

CRONA

TRADIZIONI POPOLARI RELIGIOSE

"La tavola di S. GIUSEPPE," a Caltanissetta

CALTANISSETTA 17

La ricorrenza della festa di San Giuseppe viene celebrata ogni anno con riti e costumanze che meritano di essere rilevati per la loro particolare e caratteristica tradizione ancora oggi in vigore.

Il padre putativo di Gesù Cristo è il santo più venerato dalla gioventù femminile e si può dire che egli è considerato come il suo protettore preferito. L'affluenza delle giovani nubili nella bellissima chiesa di San Giuseppe, nel giorno celebrativo della sua festa, è di una eccezionale intensità. Sin dalle prime ore del mattino una folla considerevole si accalca nel piazzale adiacente della chiesa in attesa del turno per entrarvi. E' credenza ormai largamente diffusa che S. Giuseppe esaudisca i voti delle giovani donzelle per un prossimo matrimonio. Infatti la preghiera che esse rivolgono al Santo al compendio in queste parole: «San Giuseppuzzu, oggi vi segnu a priari sulla n'autranu ccu' na cosa minuta; per significare che se ottengono la grazia del matrimonio, l'anno seguente saranno in due a pregare il Santo.

Caratteristica speciale della ricorrenza di S. Giuseppe è il modo con cui viene festeggiato il Patriarca in molti quartieri popolari della città. La vigilia della festa in parecchie famiglie del popolo, che hanno una particolare venerazione per il Santo, è un continuo affaccendarsi per preparare le pietanze che dovranno essere imbandite nella tradizionale mensa da offrire al Santo ed alla sua numerosa famiglia. Sin dallo stesso giorno si reclutano tra gli anziani poveri della città dei vecchietti che abbiano la barba bianca e le fattezze rassomiglianti a quel al Santo venerato e delle ragazze e dei bambini fra i più belli per rappresentare al vero la Sacra Famiglia. Il giorno della festa il Santo viene abbigliato con tunica bianca, sulla testa porta un'aureola, ed ai piedi calzari listati, nella mano destra reca un bastone fiorito, simbolo della grazia divina, e con la sinistra conduce il Bambino Gesù. Alla sua destra sta la Madonna, che è una giovane popolana di spiccate bellezza, abbigliata con veste di raso bianco e adorna al collo, al petto alle orecchie, alle dita di monili di oro ceduti in prestito dalle persone più facoltose del vicinato. Accompagnano la Sacra famiglia uno stuolo di bimbe e di bimbi abbigliati da verginelle e da angioletti, e vanno in giro per la città, preceduti da un gruppo di suonatori di violino e contrabbasso, visitando le principali chiese e per prima quella di San Giuseppe dove assistono a particolari funzioni religiose. Poco prima di mezzogiorno la Sacra famiglia fa ritorno al quartiere da dove ha iniziato il percorso. Qui in una spianata all'aperto è stata apparecchiata la tavola dove il Santo, la Madonna il Bambino e tutto il seguito prendono po-

coli fritti, fave cotte, mandorle abbrustolite, formaggio, frutta e infine sgranigli di ravioli, mustazzole, ed altri dolci casalinghi. Il pranzo è inusitato da buon vino che viene distribuito con certa larghezza a San Giuseppe e con molta parsimonia al suo seguito.

Dopo il banchetto suonatori di violino e contrabbasso allietano la mensa alternando ballate e canzoni popolari. La tradizione ha voluto che le pietanze offerte alla Sacra famiglia rappresentassero il numero di diciannove, forse in omaggio al giorno della ricorrenza per la celebrazione del Santo. La folla di curiosi che staziona nel presal del piazzale dove è stata apparecchiata la mensa della Sacra Famiglia è incredibilmente numerosa.

La via principale del quartiere dove ha luogo il pranzo è tutta ravvivata a festa: coltri di seta ricamate pendono dai balconi e dalle finestre e le allegre comari del vicinato fanno a gara in tale occasione a mettere in mostra le loro migliori masserizie. Ogni portata del pranzo è caratterizzata da uno sparo di razzi e mortaretti ed infine si fa esplodere un'ammucchiata di bombe. A proposito di spari, il Pitrè riferisce nel suo volume «Feste patronali in Sicilia» che a Ribera il padrone di casa, dove banchettano i santi, sta dinanzi la porta con lo schioppo spianato e spara un colpo ad ogni pietanza che viene servita. Siccome l'uso del banchetto di S. Giuseppe è quasi generalizzato in ogni famiglia, le schioppettate si ripetono con tale frequenza che chi si trovasse a passare per Ribera in quel giorno di celebrazione del Patriarca, crederebbe trattarsi di una vera ammosa popolare. Terminato il pranzo i pochi avanzi della tavola vengono distribuiti ai ragazzi del vicinato i quali fanno a pugni per accaparrarsene quanto più è possibile trattenendo di avanzo di pietanze benedette.

La più caratteristica tavola di San Giuseppe è la più lussuosa per gli addobbi e per la varietà di pietanze servite è quella che viene apparecchiata nel quartiere degli Zinzari sul piazzale prospiciente all'antichissima chiesa di S. Giovanni. Grazie popolare abbigliate con abiti festivi fanno da cameriere per servire a tavola la Sacra Famiglia. La piazza è paventata tutta con coltri di seta ricamate, grandi festoni con fiori e bandiere. Questi banchetti sono offerti per lo più da famiglie le quali hanno chiesto ed ottenuto dal Santo Patriarca una grazia per la guarigione di un congiunto ammalato, o per raccogliere un voto, o per beneficiare un determinato numero di poveri nella città.

In tempi a noi molto lontani si faceva seguire al banchetto il sorteggio di un legato a totale beneficio della popolazione che simboleggiava la Madonna. Con tale legato la fortunata «Madunnuzza» poteva cost-

ACAL

1. IENNA
ribal
to" F
2. G. NU
giug
1911

I M E

Prefetto Vezio Orazi Rigida temperatura
Direttore generale in tutta Italia
della cinematografia

ROMA, 17 notte.
Alla carica di Direttore Generale

La neve sulla montagna di Roma.
Riferire a Taranto e Bari

INDICE

L'Europa e i Tartari nella prima metà del secolo XIII . . .	pag. 5
Frà Giovanni da Pian del Carpine	» 41
La storia dei Tartari e dei loro Principi nella Historia Mongolorum	» 67
L'itinerario di frà Giovanni e le vie di comunicazione nel secolo XIII	» 77
Bibliografia	» 95

OCINE STANUNVIZ

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
24.
25.
26.
27.
28.
29.
30.
31.
32.
33.
34.
35.
36.
37.
38.
39.
40.
41.
42.
43.
44.
45.
46.
47.
48.
49.
50.
51.
52.
53.
54.
55.
56.
57.
58.
59.
60.
61.
62.
63.
64.
65.
66.
67.
68.
69.
70.
71.
72.
73.
74.
75.
76.
77.
78.
79.
80.
81.
82.
83.
84.
85.
86.
87.
88.
89.
90.
91.
92.
93.
94.
95.
96.
97.
98.
99.
100.

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.
17.
18.
19.
20.
21.
22.
23.
24.
25.
26.
27.
28.
29.
30.
31.
32.
33.
34.
35.
36.
37.
38.
39.
40.
41.
42.
43.
44.
45.
46.
47.
48.
49.
50.
51.
52.
53.
54.
55.
56.
57.
58.
59.
60.
61.
62.
63.
64.
65.
66.
67.
68.
69.
70.
71.
72.
73.
74.
75.
76.
77.
78.
79.
80.
81.
82.
83.
84.
85.
86.
87.
88.
89.
90.
91.
92.
93.
94.
95.
96.
97.
98.
99.
100.

C A L T A N I S S E T T A

Il Giovedì Santo in Caltanissetta. Usi, costumi, tradizioni e leggende raccolti descritti ed illustrati da MICHELE ALESSO. Prima edizione adorna di finissime ed artistiche incisioni fototipiche. Caltanissetta, 1903.

PENNAACCHINI L. E. - Caltanissetta e i suoi volontari garibaldini nel 1860 - in "Rass. St. Risorgimento" - 1934, p. 1123

FINITO DI STAMPARE
IL 30 LUGLIO 1939 - XVII
COI TIPI DELLO STABILIM.
TIPOG. FRATELLI VENA & C.
P A L E R M O